

## La nuova creazione

Galati 6,14-18

[Fratelli],<sup>14</sup> quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. <sup>15</sup>Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura. <sup>16</sup>E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio.

<sup>17</sup>D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo.

<sup>18</sup>La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen.

Il brano liturgico è tratto dall'epilogo della [lettera ai Galati](#) (Gal 6,11-18), posto al termine della terza sezione dello scritto (Gal 5,1-6,10), nella quale Paolo traduce in termini esortativi le sue riflessioni sulla giustificazione per mezzo della fede e non delle opere. L'Apostolo inizia l'epilogo facendo notare che tutta la lettera, o piuttosto solo l'epilogo, è scritto di sua mano, con caratteri che, per la loro grossolanità, mostrano che l'autore non è uno scrivano di professione. Poi Paolo si lascia andare a un ultimo spunto polemico. Egli accusa coloro che vogliono imporre ai galati la circoncisione di farlo per motivi di interesse personale, per evitare le persecuzioni cui andrebbero incontro a causa della croce di Cristo (vv. 11-13). Queste accuse avevano certamente un fondamento nella realtà, in quanto è possibile che la circoncisione fosse raccomandata dai giudaizzanti per non perdere i privilegi e le esenzioni concessi dall'amministrazione romana ai giudei. Non si deve però escludere che l'Apostolo, lasciandosi trascinare dalla foga polemica, calchi un po' la mano, giungendo così ad una vera e propria denigrazione dei suoi avversari. La liturgia tralascia questi versetti e riprende i seguenti, nei quali l'apostolo contrappone a questa immagine dei suoi avversari il proprio comportamento ispirato dall'amore per Cristo.

Nel brano scelto dalla liturgia, Paolo afferma che lui, diversamente dai suoi avversari, ripone l'unico suo vanto nella croce di Cristo, in forza della quale il mondo per lui è stato crocifisso, come egli lo è stato per il mondo (v. 14). In altre parole, aderendo mediante la fede a Gesù crocifisso, egli ha rotto radicalmente con il mondo e con tutti i suoi desideri (cfr. Gal 2,19-20; Rm 6,1-7), accettandone tutte le conseguenze in termini di sofferenze e di persecuzioni. Egli prosegue sottolineando che «non è la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura» (v. 15). Per lui quindi la circoncisione, che era il più importante marchio di identità del giudaismo, non ha più alcuna importanza. Se per i giudei diventati cristiani essa può sussistere, come parte della loro identità etnica e nazionale, per i cristiani provenienti dalla gentilità sottoporsi a essa può diventare causa di un pericoloso malinteso circa l'efficacia della salvezza portata da Cristo. Ciò che conta invece è l'essere una «nuova creatura». Con questa espressione, ricavata dal linguaggio apocalittico (cfr. Is 65,17; 66,22), Paolo indica il nuovo rapporto con Dio, proprio dei tempi escatologici, che è già iniziato in forza della fede in Cristo (cfr. 2Cor 5,17). Egli ribadisce dunque ciò che già prima aveva affermato: quello che importa non è la circoncisione, ma «la fede che opera per mezzo dell'amore» (cfr. Gal 5,6). A tutti coloro che condividono questo principio egli assicura quella pace e quella misericordia che saranno le prerogative dell'«Israele di Dio» (v. 16): questa espressione non indica qui i giudei, e neppure, come si è pensato, i giudeo-cristiani, ma il popolo di Dio degli ultimi tempi, formato fin d'ora da tutti coloro che, giudei o gentili, hanno creduto in Cristo.

Paolo conclude con una severa ammonizione: «D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo» (v. 17). Le «stigmate di Gesù» non sono certo le ferite dei chiodi nelle mani e nei piedi, che sono state prerogativa di diversi personaggi della storia cristiana, fra i quali Francesco d'Assisi, ma le conseguenze, visibili sul suo corpo, delle sofferenze e delle persecuzioni subite a causa di Cristo. Sono queste stigmate che per lui

prendono il posto del marchio impresso nella carne dalla circoncisione (cfr. Gal 5,11). Nessuno dunque ha il diritto di porre ostacoli alla sua opera apostolica, accusandolo e denigrandolo presso le comunità da lui fondate.

Dopo aver così fortemente riaffermato l'autenticità delle sue scelte, Paolo giunge ai saluti: «La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen» (v. 18). Questa formula, pur essendo piuttosto stereotipata (cfr. 1Cor 16,23; 2Cor 13,13; Rm 16,20), tradisce l'affetto che lega l'Apostolo ai cristiani della Galazia: nonostante la crisi che stanno passando, essi restano per lui fratelli, con i quali vuole condividere fino in fondo la grazia di Gesù Cristo.

L'epilogo della lettera ai Galati mette in luce ancora una volta la carica di contrasti e di emozione provocate dalla predicazione dei giudaizzanti nelle comunità fondate da Paolo. Questi si lascia andare ad accenti di forte critica nei confronti di costoro, presentando se stesso come il vero modello dei credenti in Cristo. Egli però non lo fa per animosità nei loro confronti, ma per mantenere i galati sulla retta strada. Per lui al centro di tutto deve essere posta soltanto la croce di Cristo che rappresenta l'unico mezzo attraverso il quale si può raggiungere la salvezza: a essa non può essere aggiunto nulla di determinante, altrimenti non si ottiene il dono escatologico di Dio. Ai fini della salvezza, la circoncisione non ha alcuna utilità, anzi può portare fuori strada coloro che la praticano. Nella persona di Paolo la circoncisione è sostituita dai segni della croce che egli porta impressi nella sua carne. Non si tratta però di segni esterni, ma di tutto un modo di essere che lo assimila a Cristo crocifisso. È soltanto identificandosi con lui che Paolo ritiene di poter ottenere quelle benedizioni che Dio ha riservato a Israele. La salvezza non si raggiunge aderendo a un popolo o a una comunità, ma abbracciando quell'ideale di amore non violento che ha portato Cristo alla morte in croce.